

Quarant'anni fa a Firenze il primo Centro di aiuto

Quarant'anni fa, nel marzo 1975 a Firenze, nacque il primo Cav (Centro di aiuto alla vita). Il progetto fu espresso con lo slogan: *«La difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà»*. Queste parole hanno costruito il nostro Movimento per la vita. L'anniversario non deve essere trascorso sotto silenzio. È singolare che i nostri quarant'anni si compiano nel ventennale dell'Evangelium vitae, dove i Cav sono qualificati segni di speranza e nell'anno in cui, proprio a Firenze, la Chiesa italiana organizza il VI Convegno ecclesiale sul tema *«In Gesù Cristo un nuovo umanesimo»*. È memorabile la visita che Giovanni Paolo II, ora Santo, fece al Cav di Firenze il 19 ottobre 1986, anno in cui il capoluogo toscano fu proclamato capitale europea della cultura. In quello stesso giorno Figli indicò l'umanesimo come specifica vocazione storica di Firenze e tra le altre tracce attuali di essa accennò anche al Cav. Papa Wojtyła disse fra l'al-

tro: *«Vengo in questa sede per dare con la mia presenza un segno del vivo apprezzamento verso l'opera e le finalità di un'Istituzione, che merita l'appoggio di quanti sono pensosi dell'avvenire sociale, umano e religioso. Qui, oltre dieci anni fa, si è affermato il Movimento per la vita, diffuso ben presto in altre città italiane ed oltre frontiera, allo scopo di promuovere l'accoglienza della vita umana e la tutela sociale della maternità. I Centri di aiuto alla vita, in questo periodo, hanno aperto varie case di accoglienza di portare avanti la gravidanza e salvare i loro figli. È un'attività indubbiamente benemerita davanti a Dio, padrone della vita, e alla società che deve essere custodita. Questo centro ha il significato di una testimonianza a favore del primato della vita umana a confronto di tutti gli altri valori di ordine materiale; vuole essere un richiamo ai giovani e ai grandi perché comprendano che una società giusta non si costruisce con la eliminazione degli innocenti; intende rilanciare il valore della sacralità della vita u-*

mana, creata da Dio per un destino trascendente e integrale in tutto l'arco della sua esistenza. Il centro è una sfida ad una mentalità di morte. Le rievocazioni però non hanno senso, se non proiettano nel futuro un possibile consolidamento ed ampliamento del progetto iniziale. Perciò la celebrazione del quarantennio pone una domanda carica di responsabilità: Come difendere insieme oggi in Italia la vita nascente?». È questo il tema che sarà oggetto di un incontro a carattere seminariale che si svolgerà il prossimo 13 marzo presso la Fondazione Vaticana "Centro Internazionale di Nazareth", anche per iniziativa del suo presidente Salvatore Martínez. Ad esso parteciperanno i rappresentanti di tutte le associazioni e i movimenti cattolici che, nel corso degli anni, hanno dato vigore all'espansione dei Cav e alle più importanti iniziative del Mpv. Insieme ad oggi sono le parole chiave. Oggi l'unità, non solo ideale, ma anche operativa (strategica) è tanto più necessaria di fronte alle cre-

scenti e sempre più insidiose aggressioni contro la vita. Nei giorni successivi al 13, il 14 e 15 marzo, si svolgerà l'assemblea nazionale del Mpv con lo scopo di eleggere il nuovo Consiglio direttivo. Anche questa è un'occasione di consolidamento e rilancio. La difesa della vita però non può essere monopolio del Mpv, tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita (Ev. Vitae '95). Sul piano culturale lo slogan conclusivo del quarantennio è *«Uno di noi»*. Questa sintesi di tre parole deve essere proiettata nel futuro per tradursi in opere di solidarietà e presenza di pensiero dell'intero popolo della vita. Perciò il modo migliore di celebrare i 40 anni dei Cav il prossimo 13 marzo è quello di pensare insieme a tutti i gruppi, le associazioni, i movimenti di cui il Mpv ha sempre avvertito l'operosa attività, con quali obiettivi e quali mezzi deve rinnovarsi in Italia la difesa della vita nascente. C.C.



San Giovanni Paolo II

Il 13 marzo a Roma seminario con tutte le associazioni e i movimenti cattolici che hanno contribuito all'espansione dei Cav. Sabato 14 l'assemblea nazionale del Mpv

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessione sul caso della vedova che chiede di far nascere

i figli generati con il seme del marito prima della sua morte

Ma sono già orfani quegli embrioni congelati

La questione ignorata dai giudici è la seguente: il concepito è o no un essere umano? E se è un essere umano è o no un figlio?



DI CARLO CASINI

Il caso della donna rimasta vedova alla fine del 2011 che chiede il trasferimento nel suo seno degli embrioni generati con il seme del marito nel 1996 merita qualche approfondimento. Nel 1996 la coppia era ricorsa alla Fivet ed erano stati generati 11 embrioni: tre erano stati trasferiti in utero, ma nessuno era nato. Gli altri otto sono rimasti congelati presso il Policlinico di S. Orsola a Bologna. Più volte i genitori - a richiesta dell'ospedale - avevano dichiarato di non voler abbandonare il progetto parentale, ma gli embrioni erano rimasti congelati. Ora di loro si sono occupati, con una procedura d'urgenza, prima il giudice monocratico, poi il Tribunale di Bologna in sede collegiale. Il primo ha negato l'autorizzazione al trasferimento; il secondo, invece l'ha autorizzato con una recentissima sentenza. Sono esplosi i commenti, prevalentemente critici, ma nessuno ha colto in pieno la questione essenziale. Il primo giudice ha negato l'autorizzazione per motivi di forma: la Pma (Procreazione medicalmente assistita) si sarebbe già chiusa con il fallimento del 1996 e successivamente una nuova procedura avrebbe dovuto essere chiesta da una coppia, non da una donna sola. La seconda decisione ha concesso, invece, l'autorizzazione rilevando che la Pma non poteva essere divisa in due parti: era una sola, il congelamento fa parte dell'unica procedura e l'iniziale richiesta era stata fatta dalla coppia. Inoltre - prosegue il Tribunale - la legge 40/2004 esige che i genitori siano in vita, ma questa condizione vale per il momento del concepimento e il trasferimento può avvenire anche se il padre è morto, dopo la formazione dell'embrione. Sono stupito da alcuni commenti se-

condo cui il fatto che una nuova vita potrebbe venire all'esistenza troverebbe una difficoltà perché il bambino verrebbe a trovarsi orfano prima della nascita e perché, data l'età della donna, il trasferimento avrebbe natura sperimentale. La questione ignorata dai giudici (anche dal Tribunale in sede collegiale che di per sé ha dato la soluzione giuridicamente corretta) e non sufficientemente tenuta presente dai commentatori, è la seguente: il concepito è o no un essere umano? E se è un essere umano è o non è un figlio; e se è un figlio, è o no un bambino che deve nascere? La risposta positiva, scientificamente e giuridicamente fondata, è la chiave di volta. L'embrione richiesto dalla madre non diventa orfano con il trasferimento o la nascita: è già orfano quando si trova nel congelatore. Egli esiste anche quando è in una provetta. Perciò il suo diritto alla vita, affer-

mato anche nell'art 1 della L. 40/2004, suggerisce la soluzione di questo e di molti altri problemi già presentatisi ai giudici del mondo. Coppie separate si sono litigate: «che facciamo degli embrioni in frigorifero?» «Tutto è finito, non voglio figli nostri in giro per il mondo» - dice lui -; «è un bambino, nonostante tutto voglio che viva» - dice lei -. «Una visione contrattualistica afferma: nel dissenso tra le parti il contratto si scioglie. Bisogna lasciarlo morire. La visione femminista fa prevalere il desiderio della donna, ma non perché il figlio è veramente un figlio fin dalla provetta. Piuttosto per una concezione proprietaria. Se il concepito è una cosa, allora la madre può farne ciò che vuole: può distruggerlo, donarlo ad altri, sottoporlo a sperimentazione, oppure farlo immettere nel suo seno. C'è una causa non ancora decisa dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo, dove, in no-

me del diritto umano di proprietà, una donna chiede di poter donare i suoi embrioni congelati alla scienza destinandoli alla distruzione. Si capisce allora l'importanza decisiva, essenziale ultima, dell'iniziativa *«Uno di noi»* promossa dal Movimento per la vita. Tutto dipende da questo riconoscimento: il diritto alla vita, la solidarietà verso le maternità difficili o non desiderate, l'obiezione di coscienza. Non solo le questioni giuridiche, ma anche quelle attuali sul significato della sessualità e della famiglia prendono luce da questa elementare luminosa affermazione. Giustamente la L. 40/2004 aveva tentato di lasciare una speranza di vita ad ogni embrione anche se concepito artificialmente, imponendo che, di regola, tutti i concepiti dovessero essere trasferiti nel seno materno. Purtroppo la Corte Costituzionale ha consentito che di fatto questa regola sia stata sgretolata. Ma lasciamo, almeno, che una madre tenti tutto il possibile per far vivere un figlio, pur restando inquietante il tempo trascorso e dovendosi constatare, ancora una volta, i rischi disumani della Fivet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in breve

Bruxelles, all'Europarlamento Settimana per la Vita

Martedì 24 a Bruxelles inizierà una Settimana per la Vita presso il Parlamento Europeo. L'evento sarà aperto da una conferenza stampa per lanciare una nuova iniziativa: una petizione di medici, scienziati, giuristi e politici per chiedere all'Europarlamento di rispondere all'appello One of Us sottoscritto da oltre un milione di cittadini europei.

Concorso europeo, prorogata la consegna degli elaborati.

È stato prorogato a giovedì 30 aprile il termine per la consegna degli elaborati per il concorso europeo sul tema «Essere figli, un'avventura, una sfida».

Roma, veglia di preghiera nella basilica di Santa Maria Maggiore

Martedì 24 a Roma nella basilica di Santa Maria Maggiore, a partire dalle ore 17.00, si terrà una veglia di preghiera per i vent'anni dell'enciclica «Evangelium Vitae» di San Giovanni Paolo II. I partecipanti alla veglia, provenienti da ogni parte d'Italia, il giorno dopo, mercoledì 24, saranno in piazza San Pietro per l'udienza generale di Papa Francesco. L'evento si concluderà in basilica con la messa di ringraziamento presieduta dal cardinale Angelo Comastri.

Roma, formazione per operatori Sos Vita

Venerdì 27 a Roma presso la Casa per Ferie Villa Montemario (Via Trionfale 6157) alle ore 15 inizierà un corso di formazione e aggiornamento per operatori Sos Vita. Dopo l'introduzione di Giuseppe Grande, parleranno il presidente onorario della federazione One of Us, Carlo Casini, e il vicepresidente di Heartbeat International, Jor-El Godsey. Il corso si concluderà domenica 29. Per il programma dettagliato visitare il sito www.mpv.org.

Cesena, il Cav raccoglie fondi nei supermercati

Sabato 7 il Cav di Cesena sarà presente in tutti i supermercati ASO e Famila, i quali devolveranno il 2 per cento dell'incasso al Cav stesso. L'iniziativa è a sostegno della campagna «La violenza annulla. Esci dal silenzio».

Agriporto, formazione per operatori del Cav

Venerdì 20 ad Agriporto prosegue il corso di formazione «Educare alla vita» per operatori Cav. Nel salone parrocchiale della Chiesa Madonna della Divina Provvidenza, alle ore 18.00, parleranno Sergio Coniglio e Francesco Pira.

Trento, corso all'Istituto Salesiano

«Facciamo crescere il nostro futuro» è il tema del corso di formazione che si sta svolgendo a Trento presso l'Istituto Salesiano di via Barbacovi 22, sempre dalle ore 9.00 alle 13.00. Sabato 21 parleranno Carlo Bellieni, Maristella Paier e Giuliano Guzzo.

EllaOne, decisione in arrivo sulla «pillola dei 5 giorni dopo»

DI GIAN LUIGI GIGLI

Il 17 gennaio scorso la Commissione europea ha approvato il parere positivo su EllaOne già espresso dall'Agenzia per il farmaco (Ema) circa l'eliminazione dell'obbligo di prescrizione medica, con contestuale eliminazione della gravidanza in atto tra le controindicazioni all'uso del farmaco. Dal foglietto illustrativo, inoltre, è stata depennata la segnalazione del possibile effetto antidiadorico. La decisione ha suscitato diverse perplessità, sia per quanto riguarda la sua solidità scientifica sia per quanto riguarda l'opportunità di applicarla in Italia. Dal punto di vista scientifico, diverse interrogazioni al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, tra le quali alcune presentate da chi scrive, hanno rilevato l'assenza di nuovi dati che permettessero di escludere l'effetto antidiadorico, soprattutto per assunzione del farmaco

È soprattutto in gioco, con la salute delle donne, il diritto alla vita del concepito. Vi è poi il dovere sociale di non riaccettare l'aborto, per quanto chimico, nella solitudine e nella clandestinità

a cavallo dell'ovulazione. È sembrato cioè che le modifiche apportate al «bugiardino» fossero dettate più dall'interesse commerciale dell'azienda che da reali esigenze scientifiche. Dal punto di vista della trasferibilità al nostro Paese, è stato fatto rilevare, invece, che la decisione in sede europea non necessariamente deve essere recepita dall'Italia, essendo contraccettivo e abortivo materie non vincolanti per gli Stati membri. È stato inoltre sottolineato il pericolo che, in assenza di prescri-

one, vi possa essere una sottovalutazione dei rischi, soprattutto per assunzioni ripetute dalle adolescenti, oltre al rischio di assunzione simultanea di dosi multiple. Anche in risposta a tali rilievi, il ministro della Salute ha ritenuto, prima di ogni decisione, di sentire il parere del Consiglio superiore di Sanità (Css). Proprio in queste ore il Css sta elaborando il parere richiesto e la sua risposta è attesa per il 10 marzo. I dati scientifici sulla capacità del farmaco di agire da modulatore del progesterone e di rendere per tale via l'endometrio inospitale per accogliere il concepito non sono mai stati smentiti. Si tratta di dati che non autorizzano ad affermare un meccanismo d'azione di tipo esclusivamente antiovitatorio. Se nessuno, infatti, intende contestare che nelle fasi precoci del ciclo possa prevalere l'azione antiovitatoria del farmaco, il voler negare l'ipotesi

stessa che il farmaco, attraverso il danno endometriale da esso prodotto, possa esercitare in aggiunta a quella antiovitatoria, anche un'azione antidiadorica sarebbe certamente una forzatura e sarebbe segno di un approccio al problema di tipo ideologico. Se avvenisse, ciò sarebbe anzitutto a discapito della completezza dell'informazione al paziente, base di ogni vero consenso informato. A essere in gioco, tuttavia, non sarebbe solo la correttezza scientifica, ma anche e soprattutto la salute delle donne, particolarmente di quelle adolescenti, che sono più a rischio di assunzione ripetuta e il cui apparato riproduttivo è ancora in fase di sviluppo. Vi è poi il dovere sociale di non riaccettare l'aborto, per quanto chimico, nella clandestinità. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'assunzione simultanea di più compresse è in grado di produrre effetti equivalenti a quelli del mifepristone, la Ru 486, in grado di indurre aborti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



per diverse settimane. Infine, è in gioco anche la possibilità per il medico e il farmacista di seguire la propria coscienza. Non sarebbe facile, infatti, l'esercizio di una clausola di coscienza, se la possibilità stessa di un effetto antidiadorico fosse poco scientificamente negata. Ci auguriamo che l'esame sereno della letteratura, per quanto necessariamente basato su studi promossi dall'azienda produttrice, prevenga su ogni esigenza di equilibrio politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA